

# Una Cgil allo specchio

## Troppo potere dicono i teledipendenti, meno potere dicono invece i lavoratori

Sondaggio Makno pubblicato dalla nuova rivista confederale «Thema» - Il ritardo nel cogliere le novità nel mondo produttivo  
La democrazia non sarebbe un problema - L'assenso alla cogestione - Che cosa pensano i lavoratori non iscritti?

ROMA — La Cgil allo specchio. È il titolo di una indagine Makno, commissionata dalla Cgil, anticipata ieri dal «Messaggero», pubblicata nella nuova rivista confederale «Thema», diretta da Federico Coen, gli direttore di «Mondo Operaio» (oggi la presentazione nella capitale). Lo specchio però fa scaturire spesso le immagini deformi, ambigue, contraddittorie, suscettibili di diverse interpretazioni. I sondaggi del resto sono nella maggior parte dei casi strumenti di lotta politica. E così il messaggio lanciato dalla Makno-Cgil, proprio a poche settimane dal Congresso nazionale, potrebbe risultare piacevolmente rassicurante: la Cgil è bella, florida, moderata: non c'è bisogno di alcuna svolta. Ma le cose stanno proprio così, anche guardando con gli occhiali della Makno? Prendiamo una domanda chiave: il sindacato in questi anni ha mantenuto il suo potere oppure no? Il sondaggio Makno presenta due versioni: la prima è quella dell'opinione pubblica, dei cittadini in generale; la seconda è quella degli iscritti alla Cgil. Tra i primi il 21% sostiene che il sindacato ha troppo potere per i secondi solo il 2% sostiene questa «esuberanza». Come si spiega? Lo ha spiegato Antonio Pizzinato in una intervista: i primi hanno visto il sindacato nei telegiornali, mentre entrava nelle stanze dei ministri. Era un potere troppo spesso solo esteriore: era l'immagine del potere (ricordate Bruno Manghi?). Gli altri, gli iscritti, invece, fanno bene i conti, sanno come la contrattazione nei luoghi di lavoro, anche per ragioni diverse, sia stata come bloccata, anche per ragioni diverse, sia stata come bloccata, sanno come la disoccupazione non sia diminuita. Il potere è rimasto incollato alla Tv. Ma, per soddisfazione dei nostri lettori, diamo un'altra serie di dati del sondaggio:

**DEMOCRAZIA** — Il 34,5% degli iscritti ritiene che la Cgil poco democratica perché le decisioni fondamentali sono prese dai vertici. Il 24,3% la ritiene democratica perché le decisioni fondamentali sono prese dalla base degli iscritti; il 33,8% democratica perché le decisioni fondamentali sono prese da tutti i lavoratori. Invece il 52,5 dell'opinione pubblica considera «il sindacato poco democratico perché le decisioni fondamentali sono prese dai vertici».

**AUTONOMIA** — Il 45% degli iscritti ritiene che la Cgil sia abbastanza autonoma, il 29,5% che sia poco autonoma, il

### Il sondaggio tra i cittadini

Secondo lei, il sindacato oggi in Italia ha:

Troppo potere	21,0	%
Abbastanza potere	38,8	59,8
Poco potere	24,2	27,2
Nessun potere	3,0	
Non so	12,1	12,9
Non risponde	0,8	

### Il sondaggio tra gli iscritti

Secondo lei, la Cgil ha:

Troppo potere	2,0	%
Abbastanza potere	53,7	
Poco potere	35,6	
Nessun potere	—	
Non so	0,7	
Non risponde	8,1	

### Come si è comportata la Cgil, rispetto ai cambiamenti?

È complessivamente riuscita a adeguarsi	25,2	%
Non è riuscita in generale e seguirà a perso potere contrattuale	36,9	
Non è riuscita a seguire i settori dove maggiori sono stati i cambiamenti	21,4	
Altro	6,8	
Non so	2,9	
Non risponde	6,8	

### Quale è secondo lei il motivo principale per cui certi iscritti non rinnovano l'iscrizione alla Cgil?

Perché ritengono che non difenda più i loro interessi	46,3	%
Perché pensano che è troppo legata ai partiti	7,5	
Perché cambiano il tipo di lavoro e la Cgil non gli serve più	12,9	
Perché pensano che la Cgil non è abbastanza democratica	2,0	
Perché ritengono che ormai non conta più	6,1	
Altro	14,3	
Non so	1,8	
Non risponde	4,8	

10,7% che sia del tutto autonoma, il 9,4% che non sia per niente autonoma.

**COGESTIONI** — È un termine sbrigativo che può voler dire ingresso nei consigli di amministrazione delle aziende, oppure forme di controllo o contrattazione preventiva (vedi protocollo Iri). Ad ogni modo il 61,1% dell'opinione pubblica è favorevole o abbastanza favorevole alla cogestione. Tra gli iscritti l'indice di gradimento sale al 60,4%.

**IL NUOVO** — Il 58,9% degli iscritti è convinto che la Cgil non è riuscita ad adeguarsi alle trasformazioni produttive.

**SCIOPERI** — Tra i motivi più validi per scioperare il 77,1% degli iscritti sceglie i contratti; il 45,8% le riforme; il 34,7% la difesa delle istituzioni; il 16,7 la solidarietà con gli altri; il 16% le questioni aziendali.

**LA CRISI** — L'80,5% degli iscritti è convinto che il sindacato si è indebolito. Il 52,1% ritiene che l'indebolimento dipende dalle divisioni nei sindacati stessi, il 28,6% dalle divisioni nella sinistra, il 35,3% dalla incapacità a seguire i mutamenti produttivi. Solo il 29,4% dice: è colpa dei padroni. Ad ogni modo il 75% è convinto che si tratta di difficoltà temporanee.

**E LA CLASSE?** — Il 53% degli iscritti sostiene che la classe operaia non ha più il peso che aveva anni fa. Il 40,9% sostiene che impiegati e tecnici hanno interessi abbastanza simili a quelli degli operai. E, per finire, il 22,8% afferma che il termine classe operaia è antiquato per via delle diversificazioni produttive; il 15,4% si dice convinto che «la classe operaia è costituita dai lavoratori dell'industria che sono in costante diminuzione». È bene osservare che i lavoratori dell'industria erano in minoranza anche cinque anni fa.

È possibile trarre un senso compiuto da tutto ciò? No. Lo crediamo, per una ragione semplice ricordata spesso da Antonio Pizzinato. Il sondaggio in questa parte riservata agli iscritti ha coinvolto una piccola minoranza del mondo del lavoro. Chissà che cosa penseranno tutti quei lavoratori disseminati nelle piccole aziende, senza alcuna tessera sindacale, quella marea di camici bianchi (avete presente la sanità?) più che in altri settori. È un mondo che non ha un rappresentante ed è il problema principale per la Cgil, e non solo per la Cgil. Ma il sondaggio su questo non ci dà risposte.

Bruno Ugolini

# Operai della Dalmine bloccano l'autostrada per protestare contro la legge siderurgica

Il decreto discusso alla Camera consentirebbe la riapertura del laminatoio di Sestri Levante «ma per due non c'è posto»

**Del nostro corrispondente**

**BERGAMO** — L'iniziativa clamorosa annunciata al termine dell'assemblea aperta di lunedì dai dipendenti della Dalmine, ieri mattina è puntualmente scattata: 500 lavoratori hanno letteralmente bloccato l'autostrada Milano-Venezia dalle 10,15 a mezzogiorno, all'altezza della cittadina bergamasca uscente sul code di automobili per decine di chilometri.

Motivo della protesta, il decreto legge del 10 dicembre scorso che, all'articolo 2, prevede 40 miliardi di finanziamento per la riapertura del laminatoio della Fiat-Ferrotubi di Sestri Levante, unica chiusa dal 1982.

I parlamentari bergamaschi di Dc, Pci, Psi, Pri, Dp e Pli presenti all'assemblea aperta organizzata dai lavoratori del colosso siderurgico bergamasco, hanno, in un comunicato, sostanzialmente ribadito che la Dalmine non si tocca. E quindi, essi, si impegnano «a sostenere in sede di discussione parlamentare per la conversione del decreto la modifica dell'articolo 2, al fine di evitare l'aumento delle capacità produttive nel comparto tubi di piccolo diametro».

Proprio questo aumento sembra essere alla base del contenzioso tra Dalmine e governo perché, nonostante le assicurazioni formulate dai ministri dell'Industria e delle partecipazioni statali, secondo i bergamaschi, per il settore del laminato di piccolo diametro non vengono sufficienti spazi di mercato in grado di assorbire due produzioni. Essendo, inoltre, interessata all'acquisto della fabbrica ligure una cordata composta da Falck, Arvedi e della stessa Dalmine, i lavoratori sostengono che «anche se quest'ultima ha fatto sapere di non avere intenzione di chiudere nessun impianto nello stabilimento di Bergamo, in realtà, poi, non avendo effettuato alcun intervento di ristrutturazione e trovandosi nella condizione di perdita», il governo dovrebbe in funzione quello ligure essendo nuovo.

Quindi, a detta delle organizzazioni sindacali territoriali, il decreto legge produrrebbe

il gioco della coperta corta: «Per salvare l'occupazione da una parte, si creano nuovi disoccupati dall'altra». Una preoccupazione espressa anche nel documento sottoscritto dai parlamentari i quali, a supporto delle motivazioni addotte per rivedere il decreto, sottolineano che «occorre superare una logica che non garantisce l'occupazione». Pertanto le risorse previste all'articolo 2 dovrebbero essere utilizzate per dare inizio ad attività in settori alternativi al comparto tubi e che non producano la chiusura di realtà già operanti.

Il decreto, tuttavia, non sembra di per sé navigare in buone acque: l'onorevole Citaristi, democristiano, presidente della commissione Industria della Camera, ha informato, infatti, che quasi sicuramente non potrà essere approvato nei tempi previsti, e decadrà.

La dichiarazione di Citaristi, però, non ha allentato la tensione. I lavoratori hanno fatto sapere che, dopo le otto ore di sciopero del dicembre scorso, le quattro di qualche giorno fa e il blocco autostradale di ieri mattina che esauriscono il pacchetto di iniziative previste, se il decreto passerà vi saranno altre sorprese.

Essi fanno notare che al di là dell'articolo 2, la Dalmine non ha ancora dato risposta alle richieste avanzate dal consiglio di fabbrica, sulla necessità di effettuare nuovi investimenti. «Questioni aperte ve ne sono e si trascinano da troppi anni. Tra le quali — dicono — appunto l'ammodernamento del laminatoio. Inoltre i permani lavoratori — aspettiamo ancora di poter discutere con il ministro dell'Industria, contattato attraverso il prefetto di Bergamo, il quale però non ci ha ancora fatto pervenire alcuna comunicazione».

Alla sciopero di ieri, le maestranze hanno partecipato compatte: 1.500 lavoratori interessati al primo e al secondo turno hanno tutti incrociato le braccia e gli impianti non rimasti fermi, mentre quelli dei turni pomeridiani sono usciti prima della fine dell'orario di lavoro.

Ivo Ceres

# Assieme paninari e tecnici del software per ridisegnare l'identità del terziario

Prende il via da oggi a Genova il congresso della Filcams-Cgil - Il terzo settore ormai assorbe il 55% dell'occupazione - L'incontro che non si è tenuto con i giovani delle scuole alberghiere - E il sindacato che vuole contrattare la flessibilità

ROMA — C'è il paninaro e il camice bianco del software; c'è la bottega e il grande gruppo con 1.000 addetti. C'è, insomma, il vecchio e il nuovo di una società che si terziarizza sempre più. A conti fatti nel terziario c'è già il 55% dei lavoratori. Un fenomeno gigantesco per la Filcams, il sindacato di categoria della Cgil, che da oggi è a congresso a Genova. La stessa sigla — che sta per Federazione italiana lavoratori commercio, turismo e servizi — appare inadeguata rispetto al groviglio di attività cui il sindacato deve far fronte, anche se in quei termini di quasi quarant'anni fa era già netta la vocazione storica alla rappresentanza delle diversità del terzo settore dell'economia.

Il problema di oggi, ovviamente, non è di formule. Né alla Filcams si appassionano più di tanto alla disputa ideologica tra le vecchie e le nuove centralità delle figure del lavoro. Il titolo del convegno che si apre a Genova è «Cambiamenti e sfide del terziario», con a capo il segretario generale, Pasquale Cascella, terrà al congresso dice già molto: «Più democrazia e nuova contrattazione per rappresentare il settore del lavoro che cambia». E, da



questa parte, cambia a ritmo accelerato, per giunta con una segmentazione impressionante.

Per capire bisogna necessariamente ricorrere alle statistiche, quelle che ancora classificano il terziario sotto la voce «altre attività». Tra il 1979 e il 1984 mentre l'industria assottigliava l'occupazione dal 39% al 34,10%, i servizi realizzavano un balzo enorme da 9,64 milioni di addetti a 11,17 milioni, pari per l'esattezza al 54,10% del totale degli occupati. Ancora più significativi i dati specifici. I servizi d'informazione, ad esempio, che in un solo anno — tra l'83 e l'84 — si sono imposti sul mercato italiano con un salto da 1.870 miliardi a 2.450 miliardi di lire, nonostante un «indice di mortalità» delle aziende intorno al 15% annuale. Il dato più eclatante viene dalla stratificazione delle aziende che vede diminuire la tradizionale rilevanza di quello a 2 addetti e, contestualmente, una crescita spettacolare delle imprese dai 500 addetti in su.

Dovremo, quindi, cominciare a guardare al terziario non solo come settore delle novità orientamenti del capitalismo nostrano, punto di coagulo tra le attività produttive, quelle finanziarie e l'organizzazione sociale, non per questo è possibile ridefinire il comparto del servizio alle imprese come un settore economico ancora senza una identità uniforme. Nel Mezzogiorno il terziario è proprio perché «sommerso» sfugge alle statistiche ufficiali: si stima, comunque, sia il 20,3%. Sicuramente in questa percentuale confluiscono le strutture di tutti gli altri spezzoni del terziario, ma l'esiguità della base occupazionale specie nel commercio tradizionale dice che al Sud questo settore è ancora in parte valvola di sfogo di tensioni, nel mercato del lavoro, altrimenti insopportabili. Il terziario, inoltre, è il settore dove più marcato è il lavoro nero che proprio perché «sommerso» sfugge alle statistiche ufficiali: si stima, comunque, sia il 20,3%. Sicuramente in questa percentuale confluiscono le strutture di tutti gli altri spezzoni del terziario, ma l'esiguità della base occupazionale specie nel commercio tradizionale dice che al Sud questo settore è ancora in parte valvola di sfogo di tensioni, nel mercato del lavoro, altrimenti insopportabili.

formazione-lavoro gestita per sfruttarla e ricattarla. Queste sono energie preziose per modificare rapporti di forza che nel terziario hanno una netta valenza sociale.

Una contrattazione sull'orario di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali, per dire una, si traduce immediatamente in un fattore di vivibilità delle città. Se poi quella contrattazione rinforza il controllo del sindacato sulle flessibilità (dal part-time alla formazione-lavoro) lo stesso obiettivo dell'occupazione acquisisce uno spessore unificante.

Ora c'è l'appuntamento del contratto nazionale, dove confluiscono tutti i settori (dal fast-food al software) e tutte le figure professionali (dalla guardia del corpo al tecnico al calcolatore della grande azienda di distribuzione). Realtà ed interessi diversi se non contrapposti. Quali sarà il collante? «Il governo contrattato delle politiche d'impresa», dice Di Gioacchino. Che significa anticipare l'assetto futuro del terziario. Davvero, una bella scommessa.

Pasquale Cascella

## Brevi

**Pretore: «Pagate i decimali»**

MILANO — In favore del pagamento dei decimali del punto di contingenza si è pronunciato anche un pretore del lavoro di Milano, Francesco Frattini, cui si erano rivolti 80 lavoratori della Deltapneumatici. La società è stata condannata a pagare 110.800 lire di arretrati per il periodo novembre '84-agosto '85, più «la rivalutazione e gli interessi del dovuto al saldo».

**Delegazioni per il Fondo investimenti**

ROMA — Domani delegazioni di lavoratori e di Consigli di fabbrica di alcune regioni italiane saranno presenti a Roma per chiedere un incontro al ministro del Bilancio, Romita per conoscere le proposte del governo in merito alla ripartizione delle migliaia di miliardi del Fondo investimenti ed occupazione 1985 e illustrare le proposte del sindacato. Ancora grave che fino ad oggi la Romita abbia ritenuto di non accogliere una richiesta di incontro che Cgil, Cisl e Uil hanno già presentato da tempo mentre si annuncia la presentazione al Cipe di una ripartizione di fondi che rischia di dimostrarsi irrazionale e clientelare.

**Contatti per Airbus**

TOULOSA — L'Aeritalia e il consorzio europeo Airbus hanno iniziato conversazioni per associare la più importante industria aerospaziale italiana alla progettazione e realizzazione di due nuovi aerei: il quadrottore A 340 da 260 passeggeri e il birotore A 330 per 310-400 posti.

**Alimentaristi in sciopero per Montesi**

ROMA — Il sindacato unitario degli alimentari (Filia) è contrario all'ipotesi di ristrutturazione messa a punto per il gruppo Montesi e per domani ha proclamato un primo sciopero di quattro ore che interesserà gli stabilimenti emiliani e veneti del gruppo. Il sindacato non esclude però la possibilità che la soluzione proposta dalla direzione offra una garanzia occupazionale per solo sei dei nove stabilimenti del gruppo collocati al centro-nord.

**Nuovo segretario Cisl chimici**

ROMA — Il sindacato dei chimici Cisl ha eletto nuovo segretario Gianfranco Angelini, nato a Lucca, 54 anni, dal '60 nella Cisl nel settore energia. Prende il posto di Domenico Trucchi.

**Vertice sindacale di Tokyo: esclusa la Cgil**

TOKYO — La Cgil non è stata invitata al vertice sindacale di Tokyo del 21 al 23 aprile prossimi che si terrà in occasione della conferenza al vertice del sette maggiori Paesi industrializzati dell'Occidente in programma nella capitale giapponese dal 4 al 6 maggio. Lo ha rivelato ieri a Tokyo un portavoce del Domei, la seconda confederazione sindacale giapponese, di ispirazione socialista, che organizza il vertice. Sono stati invece invitati per l'Italia soltanto i segretari generali della Cisl e della Uil.

**Agitazione personale avvocatura di Stato**

ROMA — L'Assemblea nazionale del personale amministrativo dell'avvocatura dello Stato ha proclamato lo stato di agitazione della categoria. I partecipanti all'assemblea, che si sono riservati di indire in tempi brevi scioperi di sciopero preavviso per sollecitare l'approvazione del disegno di legge governativo sull'adeguamento degli organici e la ristrutturazione dei servizi.

## In Germania scioperi compatti per i salari nei servizi pubblici delle città

BONN — La seconda giornata di scioperi di ammontamento, attuata dai dipendenti pubblici nella Repubblica federale di Germania nell'ambito della trattativa per il rinnovo annuale del contratto nazionale di lavoro, ha provocato interruzioni dei servizi, specialmente di trasporto cittadino, ancora più gravi che la prima.

Sono stati ottantamila, secondo gli ultimi dati sindacali, i dipendenti delle aziende e delle amministrazioni pubbliche che si sono astenuti ieri dal lavoro per due ore in tutto il territorio federale, dallo Schleswig-Holstein alla Baviera. Nei trasporti pubblici le due ore di sciopero sono state fatte oramai alle otto di ieri mattina e ciò ha provocato ritardi in tutti i settori di attività. Particolarmente grave la situazione nella regione Renania del Nord Westfalia dove i lavoratori in sciopero sono stati 20 mila in 33 città e il blocco dei trasporti generalizzato. Obiettivo degli scioperi di ammontamento è quello di ottenere che le pubbliche amministrazioni facciano una nuova controproposta alla richiesta di un aumento salariale.

## Sindacati e imprenditori dal ministro De Michelis

ROMA — Alle quattro del pomeriggio saranno i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil a vedersi con il ministro del Lavoro De Michelis. Due ore e mezzo più tardi toccherà alla Confindustria, all'Intersind e all'Asap. Potrebbe essere il prologo di una ripresa diretta delle trattative interrotte dai datori di lavoro che avrebbero voluto limitare il potere di contrattazione dei sindacati e non hanno voluto sapere di discutere di orario. L'ordine del giorno ufficiale dell'incontro di oggi parla di «occupazione e mercato del lavoro», cioè temi più che ampi, dentro i quali ci possono stare molte cose.

È significativo, però, che nell'agenzia non figurino l'argomento «scala mobile». Non è detto che poi, magari, della controversia questione se ne parli. Ma se il ministro del Lavoro non la cita tra gli argomenti ufficialmente da trattare vuol dire che parte dal presupposto che quella parola sia ormai chiusa con il disegno di legge approvato sabato dal Consiglio dei ministri con il quale si estende la contingenza del pubblico impiego a tutti i lavoratori, compresi quelli del settore privato.

È di questo parere anche Fausto Bertinotti della Cgil che, commentando questa ripresa del confronto, ha detto che non va rinnegato alcuno «strascico» della vicenda scala mobile, perché questa storia è chiusa con un accordo sindacale che diventa legge dello Stato. È ovvio, quindi, che secondo Bertinotti oggi al Ministero del Lavoro non si dovrà riparlare della questione dei decimali perché

## Dirigenti Cgil liguri rinnovati per il 42%

**Il nostro servizio**

GENOVA — È una Cgil notevolmente rinnovata quella che è uscita dalla tornata congressuale che si è conclusa con il 5° congresso regionale svoltosi alla Fiera del mare. Un dato può rendere l'idea: le strutture dirigenti della cinquantasei Camere del lavoro liguri sono state rinnovate mediamente del 42 per cento. Ma dalle intenzioni e dai programmi enunciati all'Auditorium della Fiera si capisce benissimo che il rinnovamento non riguarda solo gli uomini, ma, soprattutto, i modi di essere e di fare del sindacato. Nessuna abitudine rispetto al passato, quanto piuttosto il riconoscimento attento di limiti e ritardi e la ricerca di percorsi nuovi da seguire.

Giovanni Peri, segretario generale della Cgil ligure (rieletto) ha focalizzato l'attenzione proprio sull'analisi di questi ultimi anni che hanno accentuato la crisi di rappresentatività e di efficacia del sindacato. Lo ha fatto in una relazione incoerentemente breve, priva delle sfilibranti panoramiche sulla politica mondiale cui ci hanno abituati i congressi (e non solo quelli sindacali).

Peri ha parlato «di due sindacati separati: un sindacato di base sempre più chiuso sulla difensiva e una sorta di sindacato-istituzione chiuso in logiche centralizzatrici e staccato dai lavoratori, delle novità dello scontro di classe che colpisce soprattutto i giovani, le donne, le migliaia di lavoratori in cassa integrazione senza rientro, dei nuovi, più evoluti bisogni indotti anche dallo sviluppo tecnologico, e dei istinti professionali del turismo e non il avremmo poi trovati nelle ultime manifestazioni studentesche estranee e lontane dal sindacato». Un'occasione mancata e una prova di debolezza. Ma l'esigenza del recupero non è data soltanto dal principio della solidarietà con chi — è il caso di quei giovani — è costretto a una

Sergio Farinelli

**IN EDICOLA**

# Thema

**inchiesta**

**CHE PENSA IL LAVORATORE DELLA CGIL? sondaggio Makno**

**Thema il nuovo mensile della Cgil**